

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Padre Alejandro in aiuto ai migranti E contro i narcos

**Testimonianze.** Il sacerdote minacciato di morte dai narcotrafficienti stasera al Patronato San Vincenzo e domani all'oratorio di Romano per «Molte Fedi»

GIULIO BROTTI

Il 17 febbraio 2016, nel corso di un viaggio apostolico in Messico, Papa Francesco celebrò la Messa a Ciudad Juárez, a poche decine di metri dall'alta rete metallica che segna il confine con gli Stati Uniti: «Qui, come in altre zone di frontiera - disse nell'omelia -, si concentrano migliaia di migranti dell'America Centrale e di altri Paesi, senza dimenticare tanti messicani che pure cercano di passare "dall'altra parte". Un passaggio, un cammino carico di terribili ingiustizie: schiavizzati, sequestrati, soggetti a estorsione, molti nostri fratelli sono oggetto di commercio del traffico umano, della tratta di persone». In quell'occasione, Bergoglio ricordò pure le organizzazioni che in Messico cercano di tutelare i migranti: «So anche dell'impegno di tante sorelle religiose, di religiosi e sacerdoti, di laici che si spendono nell'accompagnamento e nella difesa della vita. Danno aiuto in



Padre Alejandro Solalinde

prima linea rischiando molte volte la propria». Questa sera alle 20 e 45, nella chiesa del Patronato San Vincenzo a Bergamo, in via Gavazzoni, porterà una testimonianza in prima persona Padre Alejandro Solalinde Guerra, che ha fondato a Ixtepec, nello Stato messicano di Oaxaca, «Hermanos en el Camino» («Fratelli nel cammino»), un centro in cui trovano ospitalità circa 20mila migranti all'anno; l'incontro al Patronato rientrerà nella sezione «Dire Dio nelle periferie» della rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo» (ingresso mediante prenotazione sul sito [www.moltefedite.it](http://www.moltefedite.it)) e avrà una replica domani alla stessa ora a Romano di Lombardia, presso l'Oratorio San Filippo Neri (in via XXV aprile, 1). Padre Solalinde è nato nel 1945 ed è stato ordinato prete nel

1974; l'Universidad Autónoma del Estado de México lo ha candidato al Premio Nobel per la Pace 2017, ma anche i narcotrafficienti hanno riconosciuto a modo loro la sua statura morale e autorevolezza, facendo sapere di aver posto una taglia di 300mila dollari sulla sua testa. Nel nostro Paese, la Emi - Editrice Missionaria Italiana ha già pubblicato un libro scritto da Solalinde e dalla giornalista di «Avvenire» Lucia Capuzzi, «I narcos mi vogliono morto. Messico, un prete contro i trafficanti di uomini» (pp. 176 con una prefazione di don Luigi Ciotti, 15 euro, ebook a 9,99 euro); il prossimo 11 ottobre uscirà, sempre per i tipi della Emi, un altro volume di padre Solalinde, «Questo è il Regno di Dio. Una vita radicalmente cambiata» (pp. 128, 13 euro). Nei capitoli de «I narcos mi vogliono morto» da lei firmati, Lucia Capuzzi spiega come le organizzazioni criminali messicane tradizionalmente legate al traffico della droga in seguito abbiano diversificato le loro attività, approfittando del flusso di «indocumentados», migranti irregolari di altri Paesi che cercano di raggiungere e superare il confine con gli Stati Uniti. Se ne ebbe una prova il 25 agosto del 2010, quando nei pressi di San Fernando fu sco-



Migranti tentano di salire su «La Bestia», treno merci che attraversa il Messico, in direzione degli Stati Uniti

perta una fossa comune con i cadaveri di 72 persone di diverse nazionalità: a ucciderle, sparando loro nella schiena, erano stati Los Zetas, i membri di un «cartello» già resosi responsabile di numerosi rapimenti e omicidi. A quel ritrovamento seguì l'individuazione di altri «cimiteri» in diverse località: i migranti che giungono in Messico, fuggendo dalle guerre tra bande criminali perennemente in corso nel Salvador, in Honduras e in Guatemala, sono spesso aggrediti e sequestrati da altri gruppi armati; se le vittime hanno parenti negli Stati Uniti si chiede un riscatto; in alternativa, le donne sono destinate al mercato delle sostituzione e i bambini a quello delle adozioni clandestine (ma le mutilazioni riscontrate in alcuni cadaveri inducono a ritenere che i narcos facciano

affari anche con la compravendita di organi per trapianti). Padre Solalinde aveva già passato i sessant'anni, quando decise di aprire a Ixtepec un «albergue» per i migranti che transitavano dalla vicina stazione ferroviaria: già la prima notte, il 26 febbraio 2007, egli diede ospitalità a più di 400 persone. «La mia storia, di uomo e di sacerdote - racconta Solalinde -, è stata un lungo "corpo a corpo" con Dio per scoprirlo e scoprirmi. L'Albergue è la meta di un cammino. Spesso è stato tortuoso, a volte ho girato in tondo. Non mi pento dei tanti passi fatti. Perché ognuno mi ha permesso di addentrarmi un po' di più nel mistero di me stesso. E del Regno». Secondo padre Solalinde, i migranti che percorrono il Messico e altri Paesi per sfuggire alla violenza e in cerca di una vita più digni-

tosa costituiscono «un segno dei tempi. Sono vittime del neoliberalismo selvaggio che ha divorato il loro Paese d'origine e li ha costretti a lasciarlo. In questo senso, sono testimoni di un mondo in disfacimento, ne portano le ferite nella loro carne. Al contempo, però, i migranti sono i pionieri del futuro. Anticipano, con la loro ostinata resistenza, la possibilità di una nuova società. Perché? Perché hanno il coraggio di rischiare. (...) Sono i più indifesi, gli eterni esclusi, eppure non si fermano, vanno avanti, camminano, confidando in una forza che, comunque la chiamiamo, solo Dio può infondere. Il loro viaggiare, invincibile e dolente, rammenta a noi, ormai accomodati e aggrappati alle nostre certezze, che siamo tutti pellegrini. Tutti siamo migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Chi fugge dal proprio Paese, è vittima del neoliberalismo selvaggio»